

Spettacoli

Muore a Parigi
il produttore
cinematografico
Mnouchkine

PARIGI È morto all'età di 85 anni, a Neuilly, il produttore cinematografico Alexander Mnouchkine, padre di Ariane, la fondatrice e direttrice del Théâtre du Soleil. Nato a San Pietroburgo nel 1908, Mnouchkine ha prodotto nella sua carriera una cinquantina di film, da *L'acqua a due teste* di Cocteau a *Fantasia La Tulipe* con Gérard Philipe, oltre a titoli di Claude Lelouch, Philippe de Broca, Robert Enrico.

Robert De Niro
sarà il mostro
nel «Frankenstein»
di Branagh

LONDRA Sarà Robert De Niro il prossimo mostro cinematografico creato dallo scienziato Frankenstein, nella nuova versione del romanzo di Mary Shelley che il regista britannico Kenneth Branagh intende girare entro la fine dell'anno. Sarà lo stesso Branagh ad interpretare il ruolo dello scienziato. Non è certo se al film parteciperà anche Emma Thompson, vincitrice di un Oscar per *Casa Howard*.

Record negativi di incassi per il cinema italiano nei primi tre mesi del 1993. Si salva solo l'Archibugi del «Grande cocomero». Perché il pubblico diserta le sale? È solo un problema di storie? E intanto aumenta la preoccupazione in casa Cecchi Gori e Berlusconi



A sinistra, Sabrina Ferilli in «Diano di un vizio». In basso, «Stefano Quantestorie» e «La Bionda». Tutti e tre sono andati male al botteghino

I «Brutti» protestano: «Boicottate Beautiful»

ROMA «Italiani, boicottate Beautiful». Parole di guerra. Nel grande marasma della tv, leggi, decreti, programmi «scippati» e concorrenza all'ultimo respiro, liti e polemiche, l'appello fa sobbalzare. Chi spara a zero contro i bellissimi? Troppi indiziati per rispondere a colpo sicuro, troppe ragioni per attaccare la soap di successo...

Beautiful è uno dei programmi della contesa tra Rai e Fininvest: Raidue manda in onda tutti i giorni puntate nuove di zecca (per 4 milioni di telespettatori prima del Tg e 5 milioni la domenica sera) e già Giorgio Gori, su Canale 5, minaccia di contrattaccare programmando in contemporanea la nuova serie che ha comprato in America, mandando così in soffitta il successo di Giampaolo Sodano. Chi, infatti, resterà ancora col fiato sospeso per scoprire se Ridge si risposerà o no su Raidee, se basta un colpo di telecomando per vedere che nella nuova serie di Canale 5 compare magan già attorniato da figliolotti...

Beautiful è la bandiera dello stupido - tv, il programma che fa affogare i problemi quotidiani della gente nel quotidiano affanno (appuntamento fisso alle 19.15) di come i bellissimi e ricchissimi della soap risolveranno i loro: stonate da pubblicità tv. Spot preconfzionati al punto che un prodotto medicinale li ha usati veramente (Brooke e suo cognato sono stati messi contratto a suon di dollari). Beautiful è soprattutto uno dei programmi leader: boicottarlo potrebbe essere la campagna di qualche gruppo o associazione come forma di lotta...

Ma chi poteva mai pensare che l'appello al boicottaggio provenisse da chi non ha interesse alcuno nelle storie della tv, delle sue leggi e della pubblicità? È stata l'associazione nazionale dei brutti a lanciare la sfida: un gesto annunciato durante i festeggiamenti per i 16 mila iscritti. I brutti d'Italia hanno usato parole di fuoco: «Beautiful è quanto di più diseducativo si possa vedere in televisione - sostiene il presidente dell'associazione, Telesforo Iacobelli - È un programma che propina alle giovani generazioni una realtà che non esiste, un falso stile di vita. La Rai non dovrebbe trasmettere telefilm così futili, inventati a tavolino per sollecitare gli istinti più bassi dei telespettatori. È inaccettabile una rappresentazione del mondo in cui fanno fortuna e hanno successo solo gli arrivisti e i furbi. Noi vorremmo che la televisione pubblica fosse fedele al suo mandato, diffondendo i valori della convivenza civile e non invitando, con programmi di cattivo gusto, i cittadini a dividere il mondo in due categorie, avvalorando l'assioma che chi è bello è anche felice».

Il signor Telesforo può tranquillizzarsi, dal prossimo autunno i belli di Beautiful andranno in onda solo sulle reti di Berlusconi. Tra i bellissimi degli spot. □ S.Gar.

Penta, arriva la bufera

Il cinema italiano non incassa più? I dati dei primi mesi dell'anno sono disastrosi, solo il grande cocomero di Francesca Archibugi supererà i quattro miliardi. E non è un film della Penta. In casa Cecchi Gori spira un'aria di preoccupazione, mentre si fa sempre più insistente l'ipotesi di una separazione da Berlusconi a fine anno. «Bisogna tornare al basso costo, se non si ferma tutto», consiglia Verdone.

MICHELE ANSELMI

ROMA Cinema italiano: arriva la bufera? I produttori e distributori scrutano preoccupati, da qualche settimana, i bollettini degli incassi: mentre l'americano *Sommersby* viaggia a sorpresa verso i 13 miliardi, i film italiani si piazzano ai livelli bassi della classifica, con esiti spesso disastrosi. Alcuni dati? *Digio di un vizio*, di Ferreri è a quota 160 milioni, *La fine è nota* della Comencini a 100, *Il lungo silenzio* della Von Trotta a 76, *Mario, Maria e Mario* di Scola a 425. Insoddisfante il primo week-end di *John che visse nella balena* di Faenza: uscito a solo a Roma e Milano, giovedì scorso, ha totalizzato poco più di 23 milioni. Il discorso non migliora per i film della Penta, anzi, se possibile, peggiora. Caratterizzati come baluardo del cinema italiano di qualità, in parte ripudiando l'immagine, fortemente commerciale del passato, la *major* al 50% Berlusconi, Cecchi Gori sta facendo i conti con una congiuntura negativa. E si che i film Penta possono contare su una situazione distributiva di prima qualità: cinema migliori, pubblicità televisiva, sostegno stampa. Le due eccezioni si chiamano *Al lupo al lupo* e *Puerto Escondido*, piazzati rispettivamente a 8 e 10 miliardi (dati Controlcine riferiti solo alle 98 città-chiave). Per il resto, i primi tre mesi del '93 svelano un panorama sconsolante: *Caino & Caino* di Benvenuti 7,6 milioni, *Ricky e Barbabò* di De Sica 2 miliardi e 205 milioni, *Stefano Quantestorie* di Nichetti 532 milioni, *Jackpot* di Orfini 115 milioni, *La Bionda* di Rubini 218 milioni. Anche i due «cavalli di razza»

lanciati nelle sale la settimana scorsa, *Arriva la bufera* di Luchetti e *Fiorile* dei fratelli Taviani, zoppicano: il primo ha appena superato il miliardo (in provincia annassa), il secondo è attestato attorno ai 252 milioni (a Roma è stato smontato in due cinema su tre).

A fronte di questo mezzo disastro un solo dato positivo: *Il grande cocomero* di Francesca Archibugi, uscito in poche città e già a oltre 2 miliardi (con una punta romana di 445 milioni), il che vuol dire che chiuderà a quota 4 miliardi e mezzo.

Che sta succedendo? La colpa è solo del bel tempo, come sostengono gli esercenti? Oppure, passata la sbornia degli anni scorsi, il cinema italiano è tornato a essere indigesto al grande pubblico popolare? Per Enrico Lucherini, ufficio stampa della Penta, uno dei problemi risiederebbe nello scarso carisma degli attori: «Non esiste più la chiamata, conta solo la qualità del film. Quando *Il grande cocomero* Sergio Castellitto registra il tutto esaurito, quando *La Nessuno* a vederlo non ci va proprio nessuno. Stando così le cose, bisogna stare più attenti alle sceneggiature, scegliere meglio i progetti». Lucherini riconosce che in casa Penta c'è un'aria preoccupata. (Si parla sempre più insistentemente di divorzio tra i partner, prima dello scadere del contratto), anche se i toni di questi ultimi mesi non sembrano aver intaccato la linea produttiva dei Cecchi Gori. Tornatore sta girando *Una pura formalità*, Amelio comincerà tra poche settimane le ripre-



se di *Lamerica*, seguito a ruota dal Salvatore di *Sud*, dai Nuti di *Occhিপinochio*, dal Pisi di *A mano armata*, dal Troisi del *Postino*. Il meglio del nuovo cinema italiano, anche perché i Cecchi Gori, per sgombrare la concorrenza, hanno praticamente messo tutti sotto contratto. Con il risultato di perdere colpi sul terreno «comerciale», che fece la forza della casa nei primi anni Ottanta. «Vittorio quei film volgarissimi non li sa cucinare più. Facciamo *Abbronzatissimi*, ma poi non sappiamo lanciarli, mentre Aurelio De Laurentis spende un miliardo in spot tv e spedisce

alle stelle *Anni 90*, ammette Lucherini. C'è anche chi sostiene che i Cecchi Gori non azzeccano la programmazione dei loro titoli nelle sale del gruppo. Far uscire *Fiorile* all'Ambasciatori di Milano sarebbe stato un errore, perché certi film d'autore hanno bisogno di cinema più raccolti, mirati. E così? Volliamo la domanda allo sceneggiatore Enrico Vanzina, fino a un anno fa direttore artistico della Penta, passato all'ex «nemico» De Laurentis dopo la rottura con Vittorio Cecchi Gori: «Probabilmente sono la persona meno indicata per dare

un giudizio sull'attuale produzione Penta. Penso che ci siano anni fortunati e anni no. Il '92 fu buono, quest'anno è andato meglio alla Warner. E contro la sfortuna è difficile combattere».

In effetti le quote di mercato, al 19 marzo scorso, danno la Warner Bros. al 25% con 15 film. Anche la Penta occupa un buon 25%, ma con la bellezza di 38 film: è *Basic Instinct*, da solo, copre l'8%, il che significa che gli altri 37 sono pari al 18%. Per quanto si può andare avanti così? Alla Penta nessuno desidera parlare. Sempre in riunione il nuovo direttore



Marco Polillo, venuto dall'editoria, intracciabile Vittorio Cecchi Gori. A difendere curiosamente il marchio è il critico del *Mattino* Valerio Caprara, famoso per le sue stroncate di film italiani: «Suona antipatico un processo alla Penta. Quando si muoveva con criteri ultraindustriali veniva accusata di corvizia, oggi che produce film di piccoli autori viene accusata lo stesso». Sulla crisi di pubblico Caprara ha un'ipotesi: «Chissà perché, il cinema italiano è deputato a raccontare la realtà, i piccoli fatti, le sospensioni morali. Ma adesso c'è un'overdose di realtà nella cronaca, e quindi questi film sembrano *realtà*, e non gliene frega niente a nessuno». Si spiegherebbe così il successo parziale di *Arriva la bufera*: «Pur brutto», insiste il critico napoletano, «è più coraggioso, curioso del *Portaborse* e infatti va male, perché se deve essere *realtà* allora la gente vuole vedere le manette». E i Taviani? *Fiorile* non avrebbe meritato di più? «Loro viaggiano in un'empireo che vive di un'apoteosi critica. Che ci sia pubblico o no, poco importa. Sono pura concezione dello spirito critico», ironizza Caprara, più volte

accusato di essere «americanista» fino alla fessatura. «Per superare i cinque miliardi devi marciare», sentenzia Carlo Verdone. Il suo *Al lupo al lupo* è andato bene, i Cecchi Gori lo coccolano e se volesse potrebbe star fermo un anno. «Non ho una ricetta contro la crisi. So però quattro cose: 1) c'è un eccesso di film sul piccolo schermo e troppo cinema viene prodotto solo per foraggiare la tv; 2) la pirateria ha raggiunto livelli mostruosi: è roba da 500 miliardi all'anno, siamo secondi solo a Taiwan; 3) abbiamo perso il gusto per una certa qualità media: i nostri film sono o troppo furbi o troppo intellettuali; 4) forse bisogna girare meno film e curarli di più nella scrittura, individuando il pubblico con più attenzione». Verdone non fa esempi, ma invita i suoi colleghi a contenere i costi. «Io sono il regista-attore più economico, lo può scrivere. Rispetto sempre i tempi, non sforo mai i preventivi. Ma il giorno che prendo una topinata stia tranquillo che vado a picco con il mio cachet», ammette il comico romano; il quale, a proposito di *Arriva la bufera*, commenta diplomaticamente: «Non di-

co che sia sbagliato, ma se chiami Luchetti non è che devi fare per forza 10 miliardi perché ci sono Abatantuono e la Bu». Concorda, con l'annotazione di Verdone, il produttore Maurizio Toti, socio di Salvatore nella «Colorado Film». «Quando Rubini fa *La stazione* e incassa un miliardo è un successo. Quando fa *La Bionda* che ne costa sette... Non tutti i film possono mirare ai grandi incassi. Ci sono quelli da 0 a 3 miliardi, e quelli da 3 a 10 miliardi. Toti invita, insomma, a perfezionare le tecniche di marketing, a mettere a punto gli obiettivi industriali: «Se gareggi nella prima categoria non puoi spendere cinque miliardi, se gareggi nella seconda conta il forte impatto popolare». Reduce dal trionfo di *Puerto Escondido*, il produttore loda naturalmente il modo in cui la Penta ha distribuito il film, pur rimproverando un «senso di rassegnazione, come di atto dovuto» nelle strategie di lancio della casa: «I toni? Certo che incidono, anche se a Berlusconi, alla fine, interessa solo che i Cecchi Gori gli vendano dieci film che facciano il tutto esaurito in prima serata».

Dal piccolo schermo al teatro. Gianni Ippoliti debutta con un monologo di Grazia Deledda

Adesso vi faccio «Le scarpe»...

Dalle scorribande demenziali di *Q come cultura* alla messa in scena, «serissima», de *Le scarpe* di Grazia Deledda con la regia di Luigi Proietti. A pochi giorni dal debutto (il 15 aprile all'Argentina di Roma), Gianni Ippoliti spiega che cosa lo ha spinto a trascurare il piccolo schermo per il palcoscenico. «Cinema, tv e teatro mi incuriosiscono allo stesso modo. E sogno una mia compagnia per girare l'Italia».

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA Gianni Ippoliti folgorato sulla via di Damasco. Dopo averci abituato (sempre che sia possibile «abituarsi») alla tv del «paradosso», dello «svuotamento» e della «provocazione», il papà di *Q come cultura* cambia rotta e si rivolge al teatro. Una decisione «serissima» (anche se questo non vuol dire che abbandona) la parte del presentatore, quella del maestro in *Non è mai troppo tardi*. Allora perché non provarla? «La scorsa estate - racconta Ippoliti precisando di essere

un assiduo frequentatore di teatri - sono stato folgorato dall'interpretazione della mia ex compagna: un monologo da *Agonia di un decennio* di Manuel Puig. Da quel momento è partita l'irrefrenabile di salire su un palcoscenico. «Del resto in questi cinque anni di televisione mi sono accorto di aver sempre recitato, la parte del presentatore, quella del maestro in *Non è mai troppo tardi*. Allora perché non provarla?». È frutto di un'altra «folgora-

zione» è stata anche la scelta del testo che il 15 e il 16 aprile Ippoliti porterà all'Argentina di Roma, per la regia di Gigi Proietti (che è anche il produttore): *Le scarpe* di Grazia Deledda, una novella «ralasciata» dalle più recenti pubblicazioni sull'opera della scrittrice sarda. «Tre anni fa - continua Ippoliti, disegnando a passi nervosi il perimetro del suo salotto - nei miei giri a Porta Portese, trovai un vecchio libro con le novelle e i romanzi della Deledda. Fui subito conquistato da questo racconto: un testo realistico che ha in sé fortissimi elementi di riflessione. Si racconta di un avvocato (Ippoliti è laureato in legge) dalla vita tranquilla, codificata con rigore sulla base di parametri etico-morali ferrei. Un giorno però, di fronte ad un piccolo incidente - l'uomo è stato costretto a rubare un paio di scarpe per arrivare dallo zio morente - si vede cadere tutto addosso e svanire d'improvviso tutte le

sue convinzioni. Ed è proprio l'idea di questo «precipitare» delle certezze che ha «folgorato» il poliedrico autore televisivo. «Nella vita pensi sempre che tutto sia codificato, stabilito. Poi un giorno ti svegli e ti accorgi che tutto è diverso da quello che credevi. Dal momento stesso in cui ho scoperto questo testo, ho pensato che mi sarebbe piaciuto portarlo in teatro». Detto, fatto. Trascurati altri progetti per il piccolo schermo, Ippoliti si è messo al lavoro. Ha «ingaggiato» un giovane autore (incontrato nello studio di *Q come cultura*, dove figura tra il pubblico dei lettori), Alessandro Spanghero, che ha alle spalle esperienze nel campo della ricerca teatrale e si è «lanciato» (anche lui entusiasta) nella stesura dell'adattamento per la scena de *Le scarpe*.

«Ho scritto il monologo - dice Spanghero - prendendo spunto dal problema morale che all'interno del racconto è lampante: un avvocato che si trova a rubare...». Un tema che di questi tempi, in piena Tangentopoli, forse non impressiona più di tanto? «Al contrario - continua Alessandro Spanghero - il testo vuol essere proprio un approfondimento su questo gesto e le mille implicazioni psicologiche che ha sul protagonista: un uomo di legge che improvvisamente si trova dall'altra parte. Insomma, un viaggio dentro la coscienza, dove ho voluto privilegiare i momenti più visionari, più paranoici di quest'uomo in preda ai complessi di colpa. Il tutto ve-tato da un'ironia imbarazzata, messa in risalto dalla regia di Proietti che, come spiega Ippoliti, «dopo avergli presentato il mio progetto si è offerto subito di metterlo in scena». Così dai primi di marzo Gianni Ippoliti si è votato anima e corpo a questa nuova im-



Gianni Ippoliti e Mino Reitano durante «Q come cultura»

presa («un rischio - dice - perché se mi va bene dovrò continuare») recandosi ogni pomeriggio in sala prove. «Mi piace da morire - spiega, continuando ad alzarsi e sedersi dal divano, assennandosi a tratti per andare in un'altra stanza - È una cosa che mi ha preso totalmente.

Anche la mattina, quando vado in palestra, pedalo sulla cyclette e non faccio altro che ripetere il monologo. L'altro giorno sono entrato alla Rai declamando ad alta voce. Avranno pensato che sono diventato matto...». E quali difficoltà si sono presentate di fronte a questa nuova espe-

rienza? «Nessuna - ormai Ippoliti è definitivamente sulle spine, visto l' avvicinarsi dell'ora delle prove - Nessun problema di memoria, che in principio temevo dovendo imparare a memoria tutto il monologo. Nessuna difficoltà nei tempi, nella recitazione nonostante non abbia mai fatto una

scuola». Del resto una «prova d'attore» Gianni Ippoliti ce l'ha già data con il cameo nell'ultimo film di Ettore Scola, *Mario, Maria e Mario*, in cui l'abbiamo visto nei panni di un stralunato barista. «Mi sono proposto a Scola - ricorda Ippoliti - e lui mi ha detto senza specificare altro: «guarda, c'è la parte del barista». Io mi sono messo lì ed è venuta fuori la scena in cui i due protagonisti entrano nel bar - continua mimando la scena con le battute cantilenanti -: «un caffè e una cammilla? Lui vuole star sveglio e lei vuol star tranquilla...». Insomma, Ippoliti è interessato anche al cinema? «Certo - conclude - Al cinema, al teatro: ho la curiosità - desidero di avere una mia compagnia per girare l'Italia. Ma mi interessa molto anche la tv. E ormai sulla porta di casa, pronto ad andare alle prove, ricorda che uno dei suoi libri preferiti è *Uno, nessuno, centomila*».